

Famiglia, cioè accoglienza

«Festa delle famiglie accoglienti » domani a Mesero e la parabola del buon samaritano ne accompagnerà i momenti di riflessione.

In fondo tutte le famiglie sono, a modo loro, accoglienti. La famiglia o è accogliente o non è. Dice se stessa e i motivi per cui esiste solo se vive al proprio interno, e nelle tante forme possibili, lo stile dell'accoglienza.

Così ciò che fa di due singoli una «carne sola», di due fidanzati una coppia di sposi, è la decisione, certamente ardua e non scontata nel suo profondo significato, di disporsi ad aprire uno spazio in se stessi per ospitare l'altro/a.

Non solo quindi vedere, apprezzare, stimare, valorizzare, ma anche e forse soprattutto accogliere: vedere, commuoversi, avvicinarsi, fasciare, curare, caricare su di sé, prendersi cura, affidare.

È sorprendente che in quella parabola non si parli della guarigione finale del malcapitato, sembra non sia poi così importante! Oppure quel silenzio vuol far intendere che il solo fatto di essere oggetto di cura e di accoglienza da parte dell'altro è già di per sé 'guarigione'.

E a ben pensarci nella nostra esperienza accade proprio così: di incappare nei 'briganti', di trovarsi spogliati, percossi, soli e tra- mortiti.

Se in questa solitudine si affaccia la presenza di qualcuno che ci prende 'nelle viscere' («fu preso alle viscere» è il significato letterale del verbo solitamente tradotto con 'si commosse' o 'ne ebbe compassione') e si adopera per strapparci alla morte e ricollocarci sul versante della vita, già questo diventa terapeutico, ci dona quella certezza necessaria e vivificante che la vita è ancora fatta per noi e ci attende, nonostante tutto.

Vi pare eccessivo comprendere così l'inizio del cammino di tante coppie di sposi? Se è dall'accoglienza sperimentata nel vivo della propria carne, fin da piccoli, che ognuno di noi ricava la forza e l'entusiasmo di stare nella vita, così è dal sentire che qualcuno ci ospita in sé anche da grandi che nasce il coraggio di costituire una famiglia, di diventare noi stessi ospitali, di dare la vita e di trasmettere la forza e il potere dell'accoglienza.

Perché, ci dice quella parabola, il samaritano è sulla strada di ciascuno, da sempre e per sempre, pronto a «versare olio e vino» sulle nostre ferite, e riammetterci alla vita perfino al di là della morte.

La Divina tenerezza che si prende cura delle nostre ferite ci comanda poi «va', e anche tu fa' così». Non c'è coppia e non ci sarebbe famiglia senza accoglienza, non ci sarebbe nemmeno comunità cristiana, e morirebbe anche il cristianesimo.